



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



di tutto  
struzione



Pier Luigi Bersani all'assemblea del Pd

# Cambiare il Porcellum è la priorità, poi si parlerà di primarie

Alla Fiera di Roma il confronto su riforma e candidature Finocchiaro: no a competizione interna a ridosso del voto Franceschini: cambiare sistema elettorale, più proporzionale

## Il dibattito

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

L'Europa, certo, e poi l'appoggio al governo Monti, «senza se e senza ma» come dice il segretario Pd, eppure è soprattutto un altro il tema che tiene banco in questa seconda e conclusiva giornata di Assemblea nazionale dei democratici: la legge elettorale, con relativo strascico polemico sulle battute finali. Tutti d'accordo su un punto: la riforma per mandare in soffitta il Porcellum è prioritaria, irrinunciabile, vitale per il futuro assetto politico.

La polemica nasce su altro: se discutere ora delle primarie per scegliere i candidati nel caso in cui naufragasse nel mare dei veti incrociati il tentativo di cambiare la legge elettorale. Sarebbe come dare per persa la battaglia prima ancora di iniziarla.

**Ma c'è un'altra** preoccupazione che aleggia. La palesa Anna Finocchiaro durante il suo intervento: quanto rischioso potrebbe essere per il Pd andare ad una competizione interna in tutta Italia proprio a ridosso delle elezioni politiche. Rischio altissimo, proprio ora che il partito rivendica una insolita unità e un prezioso pluralismo, entrambi riconosciuti anche da Giorgio Tonini, veltroniano doc, spesso critico con i vertici del Nazareno. «Sarei molto preoccupata di dover effettuare le primarie in tutta Italia prima della campagna elettorale, avrebbero un costo troppo alto e non solo economico», dice raccogliendo un applauso la capogruppo Pd al Senato. Per questo l'obiettivo deve essere quello di portare a casa la riforma, possibilmente «un sistema più proporzionale», come dice il presidente dei deputati Dario Franceschini, «senza per questo rinnegare il passato».

La polemica nasce quando Salvatore Vassallo e Pippo Civati presentano un odg per decidere il regolamento

delle primarie e la presidente Rosy Bindi, in sintonia con Bersani, decide di non metterlo ai voti. Nel mezzo della decisione, Nico Stumpo, statuto Pd alla mano, sostiene che comunque non si potrebbe votare, come dimostra l'articolo 19.

Spetta a Bindi spiegare. Il voto, dice, non serve perché l'Assemblea ha «assunto» l'impegno di modificare la legge elettorale. «Pro-tempore faccio il segretario e se ho detto che do per assunta la cosa, è così», scandisce Bersani, ribadendo che «nella malaugurata ipotesi che si arrivasse a votare con la legge attuale noi faremo le primarie per i parlamentari». E Civati, fischiato per aver detto che in sala non erano presenti più di 200 persone, commenta che in questo partito «non si vuole mai arrivare al voto, ma se il segretario dice "fidatevi di me", noi cosa dobbiamo fare?».

«Non parliamo di primarie - dice Franco Marini - altrimenti diamo per scontato che falliremo nel cambiare la legge. Noi dobbiamo farlo per gli italiani. Il Porcellum è una legge contro la Costituzione». Priorità assoluta, insiste Franceschini, «noi pensiamo che una conferenza dei capigruppo congiunta di Camera e Senato possa servire a registrare se c'è un'intesa politica per cui il Senato fa le riforme istituzionali e la Camera quella elettorale».

Un sistema «più proporzionale», propone, e se è vero che il «Pd sopravvive con qualunque legge elettorale», bene sarebbe che si presentasse «con il proprio simbolo, in un sistema con i collegi uninominali e non con le preferenze che portano sprechi e corruzione». Dunque, il mandato è questo: riforma subito. Anche perché se così non fosse sotto elezioni, avverte Bersani, tornerebbe «l'indignazione per una legge elettorale devastante». Apre l'Idv purché non ci siano «giochi al ribasso o agli egoismi di bottega di questo o quel partito, ma ecco Fabrizio Cicchitto dal Pdl che stoppa i propositi del Pd: «Prima le riforme istituzionali», poi il resto. ♦

cambiamento e l'alternanza».

Riguardo al governo Monti e al rapporto con i partiti, Romano Prodi invita a fare «attenzione a giudicare imperfette certe azioni. Abbiamo chiesto tanto al governo, gli abbiamo chiesto di riportarci nel gioco». E proprio Enrico Micheli, non solo avrebbe potuto far parte dell'esecutivo Monti (in risposta all'editorialista del Corriere della Sera, Massimo Franco), ma «sarebbe stato forse Monti a far parte del governo Micheli», ha scherzato il Professore bolognese.

Secondo Rosy Bindi, che ha partecipato alla cerimonia, «il Pd valuterà nel merito i provvedimenti del governo ma, di certo, sul versante liberalizzazioni accelererà». Quando saranno indisponibili i testi i gruppi parlamentari esamineranno i testi, ma secondo la vicepresidente della Camera, «ci saranno delle forze che freneranno, tenderanno a tutelare questa o quella categoria, il Pd invece

accelererà e vorrà appunto valutare se si tratta di vere liberalizzazioni».

Al convegno di Terni è intervenuto anche Walter Veltroni, che ha sollecitato i partiti: «Ora la politica deve fare altro che contare i minuti al governo Monti e segnare i suoi errori con la matita rossa e blu. Deve fare la sua parte, cioè la riforma elettorale». Secondo l'ex segretario del Pd gli esecutivi tecnici «nascono dal fallimento della politica». Ha quindi invitato a pensare alla riforma elettorale «in modo che tra un anno e mezzo, quando si andrà al voto, ci siano condizioni di maggiore sicurezza e stabilità», con un «bipolarismo virtuoso», si augura.

Anche Gianni Letta, ex sottosegretario dei governi Berlusconi, nel ricordare Micheli, che ha «scoperto la sobrietà» anni prima dei «professori», afferma che «è ingiusto demonizzare la politica di fronte ai tecnici. È qualunquismo puro. Certo la politica bisogna farla bene».